

ziativa di cattolici di diversa provenienza: agenzie di informazioni, pagine web di formazione cristiana, iniziative di carità e di servizio su internet, case di produzione cinematografica e televisiva con valori cristiani. A volte non sono molto conosciute: però, se si sommassero gli ascolti, supererebbero quelli di non poche catene internazionali.

L'interesse per la comunicazione sociale è evidente nella maggioranza delle diocesi e delle istituzioni della Chiesa. Molte di esse, per esempio, inviano studenti nella facoltà di comunicazione istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce a Roma. Si tratta, propriamente, di un centro di studi che ha il fine di dotare le persone delle condizioni necessarie per trasmettere il messaggio cristiano e la stupenda realtà della Chiesa attraverso i mezzi di comunicazione.

## Intervista concessa ad *Avvenire*, Italia (29-VIII-2014)

(Realizzata da  
*Francesco Ognibene*)

– *Quali sono le “periferie esistenziali” cui si rivolge l’azione dell’Opus Dei?*

Papa Francesco ci sta incoraggiando a offrire una testimonianza viva del Vangelo che allevii nelle situazioni di povertà, sia materiale che spirituale. Le periferie esistenziali di cui ci parla non sono lonta-

ne, spesso sono accanto a ognuno di noi e interpellano ciascuno – qui e ora – personalmente. I fedeli della prelatura dell’Opus Dei vivono in contesti molto differenti ma si trovano sempre di fronte alla stessa sfida: quella di venire incontro alle necessità dell’uomo. Che abitino nei Paesi cosiddetti ricchi o in quelli in via di sviluppo, le “periferie” sono sempre presenti, e cercano di rispondere ai bisogni spirituali e materiali che sempre accompagnano la condizione umana.

– *Lei ha conosciuto da vicino don Álvaro del Portillo, primo successore di san Josemaría Escrivá. Che ricordi ha di lui?*

Sono molti. Mi limito a dire che era un uomo di pace – profondamente spirituale e profondamente umano –; una pace, quindi, che non viene da ragionamenti umani ma dall’aver riposto tutta la fiducia in Dio. Ho visto con i miei occhi come, anche in momenti difficili, don Álvaro sapesse mantenere sempre una prospettiva di fede e di serenità, incoraggiando alla comprensione, al dialogo, al superamento delle logiche di contrapposizione.

Cercava di essere totalmente dedito al servizio agli altri: quando visitava un Paese, anche lontano, si interessava delle necessità delle popolazioni locali; poi, con animo sereno ma con decisione, incoraggiava i fedeli dell’Opus Dei e le altre persone che incontrava a rispondere a quelle necessità in modo concreto. Così, negli anni, sono nate decine di scuole, ospedali, centri di formazione in tutto il mondo.

*– Il Meeting è un’iniziativa cui partecipano soprattutto i giovani. Come si avvicinano oggi le nuove generazioni all’incontro personale con la fede?*

I giovani hanno una fame enorme di cose grandi. Sanno cosa vuol dire spendersi per un ideale. Le origini del Meeting, nato da un gruppo di giovani desiderosi di dare una testimonianza cristiana nella società, ci parlano di questo. Sono rimasto colpito dai volontari: giovani (e meno giovani) che si adoperano nelle loro vacanze per far sì che le persone si trovino bene e che tutto funzioni. Sono la dimostrazione che, quando ai giovani si offrono prospettive alte e impegnative, sanno rispondere. E sono rimasto colpito anche dall’allegria di tante famiglie qui presenti.

## Intervista concessa ad *Alfa y Omega*, Spagna (25-IX-2014)

(Realizzata da  
*Juan Luis Vázquez*  
*Díaz-Mayordomo*)

*– Quando ha conosciuto don Álvaro per la prima volta? Che impressione le è rimasta da quel primo incontro? Dopo essere stato per tanti anni al suo fianco, qual è la prima cosa che le viene in mente nel ricordare la sua figura?*

Il mio incontro con don Álvaro è inseparabile dal mio incontro con

san Josemaría Escrivá; allora avevo 16 anni. Per diversi lustri è stato il fratello maggiore sul quale san Josemaría ha potuto appoggiarsi in modo molto particolare e al quale noi altri guardavamo nella sua esemplarità. Non ho remore nell’assicurare che dal momento in cui è stato al vertice dell’Opus Dei, le sue virtù sono diventate ancora più paterne ed è stato più facile per tutti cominciare a considerarlo un padre per ognuno di noi. Nel ricordare la sua figura, mi torna alla mente quel suo sorriso, permanente, che era segno di un’accoglienza affettuosa, di disponibilità, di servizio.

So bene quale grazia di Dio suppone l’essere vissuto con due santi, e per questo chiedo preghiere tutti i giorni per essere in grado di corrispondere a questo dono e trasmetterlo ai fedeli della Prelatura e a tutti gli altri.

*– Come pregava don Álvaro? Che rapporti aveva con Dio? Com’era nell’intimità, nel quotidiano?*

Aveva imparato da san Josemaría a essere contemplativo in mezzo al mondo, nelle circostanze ordinarie della giornata: nel lavoro, nella stanchezza, nello stato d’animo di ogni momento, nella preoccupazione per gli altri... Viveva un rapporto di grande fiducia col Signore, al quale ricorreva come Amico e come Padre. Il suo modo di fare non era frutto di un momento straordinario o di un impegno di volontà, ma del desiderio frequente, nelle diverse circostanze, di stare con chi si ama: un periodo di preghiera, la lettura meditata del Van-